

In Italia — è noto — il bibliotecario non esiste. Non come professione che derivi la propria legittimazione dallo svolgimento di un curriculum scolastico e formativo. Bibliotecari si diventa per caso, a diploma o laurea conseguiti. La cultura di partenza del bibliotecario, quella professionale specifica, è quindi per lo più ridotta a zero. E fino a non moltissimi anni fa solo un grande impegno ed una assidua ricerca bibliografica nei cataloghi stranieri consentivano a qualcuno, ai migliori, di confrontare la propria misconosciuta quotidianità, soprattutto nelle biblioteche di non grandi dimensioni e di non consolidate tradizioni, con una letteratura professionale adeguata. Bisognava saper leggere, soprattutto, l'inglese; in caso contrario, non restava che accontentarsi di qualche manuale (talvolta irrimediabilmente datato), di alcune riviste traballanti, di qualche raro saggio a ridotta circolazione (con l'eccezione, negli anni sessanta, dei lavori illuminanti di Virginia Carini Dainotti e di Francesco Barberi).

Una svolta — occorre ormai riconoscerne il segno — può essere collocata alla fine degli anni settanta, in parallelo allo straordinario sviluppo quantitativo delle biblioteche di pubblica lettura, sorrette dalle competenze finalmente riconosciute alle regioni e dalle leggi regionali che sono via via seguite. Il segno più evidente della svolta è la creazione di una casa editrice che esplicitamente si assume il non facile compito di assicurare la disponibilità in lingua italiana di una bibliografia professionale adeguata ai nuovi compiti delle biblioteche, alle aspettative che attorno ad esse vanno sviluppandosi, ai nuovi operatori che vi lavorano. Si parla, ovviamente, della Editrice Bibliografica di Milano, che nel 1978 inaugura la fortunata collana di "Bibliografia e biblioteconomia" con una introduzione alla Classificazione Decimale Dewey (poi ripresa in seguito da numerosi altri volumi) e con un *Nuovo soggetto italiano* (Vigini). E dalla stessa casa editrice uscirà poi, nel 1983, la rivista "Biblioteche oggi", mentre è fresca di stampa "sfogliolibro, la biblioteca per ragazzi".

L'attività sempre più intensa della Bibliografica ha l'effetto di un volano. E la produzione italiana più recente di testi di biblioteconomia o destinati alle biblioteche ne rende ragione piena. Ma in quali direzioni si muove questa letteratura professionale?

Ci si interroga intanto sull'identità della biblioteca, percepita con qualche incertezza anche per le difficoltà di allargare in misura rilevante la fruizione delle biblioteche e più in generale l'interesse per la lettura. In una indagine seria e approfondita (*Almeno un libro. Gli italiani che (non) leggono*, a cura di Marino Livolsi, La Nuova Italia, Firenze pp. IX-149, Lit. 10.000), risulta infatti che marginale rimane il ricorso alla biblioteca per avvicinarsi al libro e che le biblioteche servono in definitiva coloro che sono già lettori. Conclusione sconcertante, che rimanda al problema di una più adeguata educazione alla lettura (Ermanno Detti, *Il piacere di leggere*, La Nuova Italia, Firenze 1987, pp. IX-85, Lit. 8.000). Di questa incertezza è testimone anche l'Associazione Italiana Biblioteche, che ne discute nel XXXIII Congresso Nazionale, a Sirmione, nella primavera dell'86, per la verità sottolineando piuttosto l'impatto delle nuove tecnologie ed i problemi relativi alla gestione del cambiamento (*Il futuro delle biblioteche*, Atti del Congresso, a cura di Giuseppe Origgi e Gianni Stefanini, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1988, pp. 360, Lit. 30.000). Ne discute ancora il Convegno di "Biblioteche oggi" che si svolge a Chatillon un anno dopo, con accenti più precisi alla formazione del bibliotecario ed agli strumenti di informazione professionale di cui dispone (*La cultura della biblioteca. Gli strumenti i luoghi, le tendenze*, a cura di Massimo Belotti, ed. Bibliografica, 1988, pp. 239, Lit. 20.000). Si precisano via via i caratteri di una professione "in transizione", che non sfuggono alla biblioteconomia italiana più avvertita (Paolo Traniello, *La biblioteca tra istituzione e sistema comunicativo*, Bibliografica, Milano 1986, pp. 173, Lit. 20.000). E persino nella faticosa gestazione delle leggi regionali cosiddette "della seconda generazione" si percepisce questa fase di trapasso non del tutto definita (*La Nuova Legge Regionale per le Biblioteche e gli Archivi Storici*, a cura di Lilli Dalle Nogare, Bibliografica, Milano 1986, pp. 131, Lit. 12.000), che raccoglie ancora gli Atti di un Convegno del marzo 1986; *Elogio della biblioteca. Rapporto sulle biblioteche delle Marche*, a cura di Donato Caporalini, Il lavoro editoriale, Ancona 1987, pp. 146, Lit. 15.000.

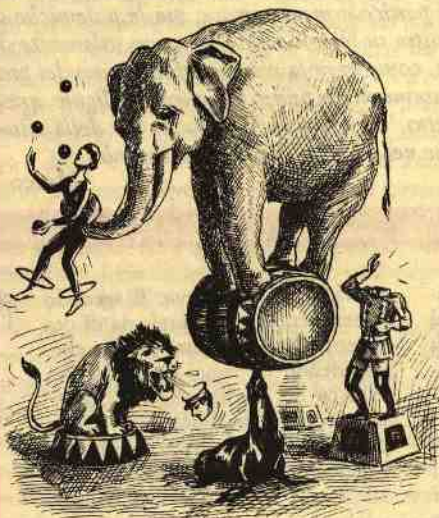
La riflessione si fa tuttavia più precisa quando affronta il nodo storicamente negletto, in Italia, dei servizi e dell'uten-

za. Con notevole tempestività se ne era discusso in sede di Associazione Italiana Biblioteche durante il XXXII Congresso Nazionale dell'ottobre 1984 (*I servizi della Biblioteca e l'utente*, Atti del Congresso, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1987, pp. 204, Lit. 25.000), nella consapevolezza che "la difficoltà di individuare il pubblico corrispondente poi quella di definire la biblioteca" (Crocetti, Revelli).

Ad individuare meglio questo pubblico contribuisce certo una corretta gestione delle cosiddette "statistiche" (Douglas Zweizig, Eleanor J. Rodger, *La misurazione dei servizi delle biblioteche pubbliche. Manuale di procedure standardizzate*, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1987, pp. 102, Lit. 20.000). Ma in discussione è la stessa strategia complessiva di marketing che le biblioteche possono e debbono mettere in atto, addirittura arrivando a far pagare certi servizi, come propone uno stimolante recente studio, con un taglio inedito per la biblioteconomia italiana (Marco Cupellaro, *La biblioteca vende. Costi e tariffe dei servizi bibliotecari*, Bibliografica, Milano 1987, pp. 169, Lit. 20.000). L'interesse si sposta pertanto da un terreno piuttosto istituzionale o di strutture (va comunque segnalato: *La*

ristretto di questa rassegna. Manuale, e con caratteri di forte novità, è quello curato da Maria Pia Carosella e Maria Valenti (*Documentazione e biblioteconomia. Manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane*, Angeli, Milano 1987, 4ª ediz., pp. 524, Lit. 35.000), dove si cerca con successo "di rendere chiara l'immagine complessiva del processo di trattamento, conservazione, catalogazione, distribuzione dell'informazione, illustrando i ruoli propri delle due diverse discipline, la documentazione e la biblioteconomia" (P. Bisogno): tra l'altro, su un terreno — quello delle biblioteche speciali — in passato ampiamente trascurato dalla manualistica italiana. Più tradizionale, anche perché legato alla didattica universitaria, è: Enzo Esposito, *Capitoli bibliologici*, Bulzoni, Roma 1987, 2ª ediz., pp. 242, s.i.p., che passa in un rapido excursus dal manoscritto al libro a stampa, dalla biblioteca alla bibliografia. E infine può essere "imparentato" ad un manuale il lavoro di Enzo Colombo e Annamaria Rossetti, *La biblioteca nella scuola*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1986, pp. 204, Lit. 22.000, che guida alla costruzione di una struttura documentaria strettamente legata alla didattica, di cui paradossalmente (ma non tanto) la scuola sembra fare a meno volentieri.

Variazioni sul tema Il topo in biblioteca di Mario Cordero



biblioteca cerca casa. Atti del seminario sull'utilizzazione degli edifici antichi per le biblioteche, La Nuova Italia, Firenze 1986, pp. 90, 48 tavole, Lit. 13.000) al terreno della funzionalità dei servizi ed alla cooperazione fra biblioteche, oggetto del più recente congresso AIB e di frequenti pubblicazioni dell'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo unico); e sono altri convegni (*SNB e reti di automazione bibliotecaria. Esperienze internazionali a confronto*, Analisi, Bologna 1987, pp. 221, s.i.p.; *Biblioteche e cooperazione. Il progetto SBN in Umbria*, a cura di Pierina Angeloni, Bibliografica, Milano 1986, pp. 228, Lit. 15.000); o corsi di formazione (*L'automazione in biblioteca. Materiali per un corso*, a cura di Susanna Peruginelli e Corrado Pettenati, Bibliografica, Milano 1987, pp. 118, Lit. 13.000).

È evidente che in questo clima più difficoltosa si fa la produzione di manuali. Solo con qualche approssimazione può essere definito tale il lavoro di Franco Della Peruta, *Biblioteche e archivi. Guida pratica alla consultazione*, Angeli, Milano 1987, 2ª ediz., pp. 121, Lit. 12.000, che lo stesso sottotitolo ridimensiona e che per molti versi e per molte parti può essere sostituito dal più scientifico e più preciso *Corso di Bibliografia* di Rino Pensato, Bibliografica, Milano 1987, pp. 231, Lit. 25.000, che peraltro esula dal campo

Questo delle biblioteche scolastiche è un tema scottante e drammaticamente aperto. Se ne è discusso a Modena, in un Convegno del novembre 1986, dove ad una immagine rinnovata del loro ruolo specifico ha corrisposto purtroppo la chiusura di ogni speranza che si arrivasse presto ad una legge dello Stato che ne disciplinasse finalmente in maniera moderna e funzionale la presenza nella scuola. Gli Atti di quel convegno, in fondo, sono la documentata denuncia di una inadempienza clamorosa (*Biblioteche scolastiche. Realizzazioni e prospettive di riforma*, a cura di Rita Borghi e Franco Neri, Bibliografica, Milano 1988, pp. 206, Lit. 20.000). Ma le biblioteche scolastiche possono anche inserirsi in una riflessione molto diversificata che riguarda le biblioteche speciali, finalmente prese in seria considerazione: *Biblioteche speciali*, Atti del Convegno (Vinci 1985), Bibliografica, Milano 1986, pp. 277, Lit. 20.000; *I fondi speciali in biblioteca. Tutela, uso, valorizzazione*, Atti del Convegno (Lecco 1985), a cura di Luigi Rosci, Bibliografica, Milano 1986, pp. 208, Lit. 20.000; *Biblioteche biomediche di Roma. Guida alle strutture organizzative e alle risorse bibliografiche*, a cura di Wilma Alberani e Ofelia Masciotta, Bibliografica, Milano 1986, pp. 209, Lit. 30.000.

Arriviamo così all'ultimo capitolo di questa sommaria rassegna. *Last but not least*: perché si deve qui trattare delle tecniche di trattamento del materiale, librario e non, in biblioteca, dove il ritardo della pratica bibliotecaria italiana era più appariscente. Un ritardo che, tutto sommato, si sta rapidamente colmando.

A cominciare dall'impiego ormai generalizzato della Classificazione Decimale Dewey nelle biblioteche di pubblica lettura: un successo, questo, che ha scardinato antiche improvvisazioni e approssimazioni. Ora, negli ultimi anni, la disponibilità di strumenti di lavoro in lingua italiana si è fatta più consistente con un buon manuale (Carlo M. Simonetti, *La Classificazione Dewey. Manuale e guida pratica per la catalogazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1986, pp. 261, Lit. 32.000), un agile strumento pratico per risolvere casi dubbi che certo non mancano nella CDD (Annarita Zanobi, Elisa Grignani, *Quaderno Dewey*, Bibliografica, Milano 1986, pp. 157, Lit. 15.000) e soprattutto la traduzione italiana, assai ben curata da Luigi Crocetti e Daniele Danesi, dell'11ª edizione ridotta di Melvil Dewey, *Classificazione Decimale Dewey Ridotta*, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1987, pp. 605, Lit. 110.000. E parallelamente — ma assai più recentemente — si è diffusa la riflessione sui problemi della descrizione bibliografica, a partire dagli Atti della giornata di studio del novembre 1987 a Firenze (*Il futuro della descrizione bibliografica*, a cura di Mauro Guerrini, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1988, pp. 1618, Lit. 20.000). Accanto alle più "italiane" RICA (Maria Robotti Motta, *Regole di catalogazione per autori*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1987, pp. 137, Lit. 18.000), l'attenzione sembra spostarsi piuttosto sugli ISBD- International Standard Bibliographic Description, di cui già sono disponibili in italiano quello relativo alle monografie (M) e quello relativo alle generalità (G). Ma deve essere soprattutto segnalato il volume di Luigi Crocetti e Rossella Dini, *ISBD (M). Introduzione ed esercizi*, Bibliografica, Milano 1987, pp. 219, Lit. 25.000).

In conclusione: se è vero che la professionalità di una categoria è definita dagli strumenti del mestiere di cui dispone, ci si può anche rallegrare: semmai resta l'incognita sulle possibilità reali (determinate dalle condizioni strutturali e di gestione delle biblioteche) di usarli a favore dell'utenza, per una reale diffusione della lettura pubblica.